

Suor Chiara Strapazon



Suor Chiara Strapazon nacque a Velai di Feltre (Belluno) il 13 aprile 1890 da santi genitori. Alla sua entrata nell'Istituto (8 maggio 1911), lasciava la bella famiglia composta di cinque fratelli e di quattro sorelle. Scrivendo alla Superiora, Madre Celestina Bianco, in data 6 aprile 1911, faceva di sé la seguente presentazione: «... Non ho nessuna abilità; ma con l'aiuto di Dio cercherò di rendermi utile a qualche cosa». La Superiora comprese subito che la nuova postulante era un'anima capace di grandi virtù. Nonostante cercasse di passare inosservata, la sua umiltà, lo spirito di sacrificio, di povertà, l'eroica mortificazione si manifestarono tosto, e la sorella progrediva rapidamente in santità.

Nel 1916 fu scelta da Padre Fondatore come Maestra delle Novizie sicuro che avrebbe formato le giovani come desiderava lui.

Nel dicembre del 1919, alla partenza per il Kenya della Superiora Madre Maria degli Angeli, fu nominata per sostituirla come superiora di Casa Madre. La caratterizzò un grande attaccamento all'Istituto e al Fondatore, desiderosa di seguire e di far seguire le direttive di quest'ultimo in tutto e sempre. La parola del Padre per lei era espressione del volere di Dio. Resse Casa Madre, esplicando rare doti di governo e accompagnando a una grande materna bontà, fermezza ed energia.

Il 21 novembre 1934 venne eletta terza Consigliera Generale e rimase in carica fino al 20 dicembre 1947.

1.1.1. Il suo rapporto con il Fondatore

In tutto visse quattordici anni e mezzo accanto al Fondatore ed ebbe molte occasioni per avvicinarlo e conoscerlo. Con lui mantenne un rapporto molto stretto e una comunicazione molto aperta. Di fatto, essa si faceva orientare da lui nel suo ufficio prima di maestra delle novizie e poi di superiora. Consia della grave responsabilità della formazione, ed essendo molto giovane, sentiva il bisogno di chiedere al Fondatore consigli pratici su cose riguardanti l'andamento della comunità e la formazione spirituale delle Sorelle.

Il Fondatore ammirò e amò Suor Chiara come una figlia, e il loro rapporto fu sempre molto intenso. Soprattutto negli anni più difficili e di prova per il Fondatore, questo rapporto divenne tutto speciale e di una profondità ammirevole. Il Fondatore ebbe pure per lei grande affetto e paterne cure.

Già dal primo incontro, essa vide nell'Allamano un uomo di Dio, ineguagliabile sia come Fondatore che come superiore; forte e soave allo stesso tempo.

«Nei miei riguardi - affermava - essendo poco istruita e non preparata a questo ufficio, ho potuto ammirare in modo speciale la sua pazienza e longanimità nell'indirizzarmi»¹.

Il Padre Fondatore si serviva di ogni opportunità ed occasione per formarla secondo il suo spirito e la rispettava nel suo ruolo davanti alla comunità, lasciandole svolgere con fiducia le sue iniziative come superiora.

«Alle mie frequenti telefonate e domande sul come dovevo regolarmi - confidava Suor Chiara - mi rispondeva sempre con tanta bontà dandomi tutte le istruzioni e spiegazioni necessarie. Guardava con occhio di fede la carica che si copriva e aveva tanta fiducia nella grazia di ufficio.

¹ AMC, sezione Sorelle defunte, SR. CHIARA STRAPAZZON, *Appunti* per la deposizione al Processo Informativo della Causa di Beatificazione del Sac. Giuseppe Allamano, cp. 81. Vedere anche A/2 – 51, p. 2.

In caso di difficoltà le abituali parole: “Coraggio, sta tranquilla, il Signore ti aiuterà”, riempivano l’animo di luce e di forza. Era una persona che s’interessava di tutto e di tutti»².

«Quando mi recavo alla Consolata per parlargli, venuto il mio turno, mi accoglieva con tanta benevolenza e paterna bontà; mi faceva sedere vicina e mi ascoltava attentamente come se non avesse avuto altro da fare. Mi dava direttive minute per il buon andamento della Comunità e giungeva persino a farmi la traccia della corrispondenza per l’accettazione delle aspiranti»³.

«Egli sapeva rendermi facile ogni cosa. La carità paterna del nostro Ven.mo Padre si dimostrava particolarmente nello zelo e sollecitudine per la formazione delle Sorelle. È impossibile dire quanto fece per noi a questo riguardo o anche solo accennare a tutte le sue direttive, istruzioni, suggerimenti e consigli per la formazione dei soggetti»⁴.

«Nel Ven.mo Padre ho ammirato sempre l’imparzialità: voleva a tutte egualmente bene e ciascuna si sentiva la beniamina»⁵.

Anche l’Allamano ricambiava questa sua devota figlia con segni di riconoscenza e di paterno amore. Per esempio, non lasciò mai passare il suo onomastico senza mandarle un biglietto di auguri. Essendo Suor Chiara debole in salute, durante l’epidemia chiamata spagnola, il Padre Fondatore le mandò alcune volte, tramite Suor Emilia Tempo che lavorava presso il Santuario, un pentolino con pollo e brodo. Purtroppo la salute di Suor Chiara andò indebolendosi e non si trovò rimedio al suo continuo mal di capo, che, pur non costringendola a letto, le procurava un dolore simile ad una tormentosa corona di spine. Per lei si fecero cure, come pure preghiere e novene al beato Cafasso.

Il 21 gennaio 1925 con grande gioia nel cuore emise la sua professione perpetua nello studio di Padre Fondatore trasformato in un intimo santuario. In agosto dello stesso anno, il Padre Fondatore, dandole la sua benedizione, le permise di fare un altro voto, del più perfetto⁶.

Ma sono particolarmente gli anni di maggior lontananza fisica, quelli in cui possiamo ammirare la vicinanza di cuore tra suor Chiara e il Fondatore. Vedendo soffrire molto «il suo amatissimo buon Padre», Suor Chiara rimaneva particolarmente sorpresa della sua forza nelle prove. Essa lo vedeva tacere, pregare e abbandonare tutto nelle mani di Dio, senza mai parlare male di nessuno. E lei soffriva con lui.

Ciò che più profondamente faceva soffrire il Fondatore era il vedere alcuni dei suoi figli più cari staccarsi per seguire direttive date da altri, che modificavano il suo spirito. Suor Chiara si mantenne sempre fedele, leale, facendo presente al Fondatore l’andamento dell’Istituto. Senza volerlo, però, la sua presenza era diventata scomoda. Così, il 10 novembre 1925, Mons. Filippo Perlo, vice superiore generale dell’Istituto, la destinò in Sicilia, assieme ad altre due suore, con la scusa che il clima più mite di quella regione sarebbe stato di aiuto alla sua salute⁷. Il Fondatore, che lo seppe in ritardo, fece

² *Ibidem.*

³ *Ibid.*, p. 21.

⁴ *Ibid.*, p. 33.

⁵ *Ibid.*, p. 35.

⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 18.

⁷ § 582: *Causa dissensus inter D.F. ed Rev. Perlo Et in prosecutione 13.mi Interrogatorii Proc. fol. 1545 interrogata, respondit.*

La divergenza di vedute e di metodo che venne a manifestarsi tra il Servo di Dio e Mons. Perlo, gli causò molta amarezza, specialmente negli ultimi anni della sua vita, perché vedeva che l’Istituto stava prendendo una piega tutta diversa, completamente opposta a quella che voleva lui. Per l’accettazione del personale si guardava più al numero che alla qualità, mentre il Servo di Dio dava maggior importanza alla qualità che al numero ricordando il detto biblico: «*multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*». Difatti, il successo numerico arrideva al criterio di Mons. Perlo, che riaccettò nell’Istituto dei soggetti già licenziati dal Servo di Dio d’accordo con la maestra delle novizie e la Superiora. Ma i fatti diedero ragione al Servo di Dio piuttosto che a Mons. Perlo.

Per lo sviluppo del programma missionario, Mons. Perlo dava molta importanza a tutto ciò che era attività esterna, mentre il Servo di Dio dava maggiore importanza alla vita interiore e diceva che, in quanto eravamo sante e sante eroiche,

la funzione di partenza nella sua cappella privata, dando alle tre giovani Sorelle la sua paterna benedizione e dicendo:

«Voi andate e fate l'obbedienza, ma sappiate che quella casa non mi sorride per nulla, ma voi fate l'obbedienza»⁸.

«In modo riservato, poi, consegnò ad una suora una busta con del denaro per comperare quanto occorreva per aiutare Suor Chiara a ristabilirsi in salute»⁹.

Grande fu il dolore di Suor Chiara nel lasciare la Casa Madre e specialmente nell'allontanarsi dal Fondatore, ormai al declino della vita, con la previsione di non più rivederlo quaggiù. Nonostante tutto, lei era calma e sopportava con fede e pazienza ogni cosa, essendo di esempio a tutti.

Questa lettera scritta al Padre da Suor Chiara, il 15 gennaio 1926, parla da sola dell'intesa tra lei ed il Fondatore:

«Eccomi nuovamente qui, caro Amatissimo Padre, in spirito soltanto, ma con quale piacere non posso esprimerglielo.... Padre Veneratissimo, non posso tacerle la mia profonda commozione per le di Lei continue paterne premure, per l'incomparabile Sua bontà a mio riguardo. Quando poi penso che Ella, più volte al giorno, si reca all'Altare del Beato per domandare la mia guarigione, allora la commozione è al colmo e non posso trattenere le lacrime. Amatissimo Padre, io La ringrazio, mille volte ancora di tutto, dal profondo del cuore. La ringrazio in modo speciale per la grande consolazione, nuovamente procuratami con le Sue tanto care, carissime, preziose parole, dalle quali tutte attingo conforto e la forza necessaria per portare quotidianamente il peso della mia povera vita.

Siamo alla vigilia del Suo Compleanno ed io non posso lasciar passare questa lieta ricorrenza senza inviarle, a nome pure delle Sorelle, gli auguri nostri filiali ed affettuosi. Buon Compleanno, Padre Amatissimo, buon Compleanno!!... Vorrei augurarle molti anni di vita ancora, ma non oso, perché so di non assecondare i Suoi santi desideri... Le dico soltanto: ancor cento di questi giorni, Padre! Per il bene del nostro caro Istituto, per noi in particolare, che siamo ancor troppo piccole e tanto bisognose delle Sue paterne cure; e anche per l'affetto immenso che Le portiamo... In quel giorno oltre che la S. Comunione e speciali preghiere, offriremo per Lei al Signore un bel mazzo di fiori che cerchiamo di raccogliere nell'adempimento dei nostri quotidiani doveri.

Padre, col Suo Compleanno, io compio il 2° anniversario della mia Professione Perpetua. Quanti cari e santi ricordi!!! In questa circostanza sento potente il bisogno di ringraziarla nuovamente per avermi accettata, qual figlia in perpetuo, nonostante la mia indigenza e di rinnovarle il mio atto di donazione completa. Io non ho niente, ma questo povero niente è tutto nelle Sue mani - per voto - per volontà e per amore. Terminò, Amatissimo Padre, assicurandola che noi continuiamo a trovarci bene sotto ogni rapporto. *Cor unum et anima una* (un cuore solo

in tanto il successo dell'apostolato era assicurato. Perciò ci dava come massima che prima dovevamo essere sante religiose per essere poi zelanti missionarie.

Nello svolgimento di questo programma il Can. Camisassa non solo era pienamente d'accordo col Can. Allamano, ma aveva per lui una devozione e una sottomissione veramente filiale e diceva che quando aveva parlato il Padre, non si doveva fare la più piccola obiezione. A questo proposito, ricordo che quando il P. Dal Canton e un altro missionario furono fatti prigionieri mentre tentavano di penetrare nel Kaffa, ne giunse la notizia mentre mi trovavo a colloquio col Servo di Dio. Egli ne parlava col Can. Camisassa, e io incuriosita, cercavo di seguire quello che dicevano. Ma non essendoci riuscita, il giorno dopo ne domandai al Can. Camisassa, il quale però mi disse: "Se ieri il Padre nulla ti ha detto in proposito, neppure io ti dirò qualcosa in proposito". Il che sta a dimostrare non solo la perfetta conformità di vedute tra i due sacerdoti, ma anche la piena deferenza del Can. Camisassa verso il Can. Allamano.

⁸ AMC, A/2, p. 23, SR. CHIARA STRAPAZZON, *Appunti* usati per la deposizione al Processo Informativo della Causa di Beatificazione del Sac. Giuseppe Allamano, cp. 81.

⁹ *Ibid.*, A/2, p. 51.

ed un'anima sola), viviamo contente ed allegre nella cara compagnia del Signore. Chiedendole per tutte la Sua paterna benedizione Le bacio la mano con devoto filiale affetto. Sua sempre più aff. ma Figlia»¹⁰.

Tre giorni prima della morte del Fondatore, a suor Emilia Tempo che lo assisteva, suor Chiara scrisse:

«Io sono sempre lì in quella stanzetta...accanto a lui...e di continuo ripeto al Signore di troncar pure la mia povera miserabile esistenza per conservare la sua così cara e preziosa»¹¹.

La prova più grande per suor Chiara fu di essere così lontana quando moriva il Fondatore. Ecco come lei stessa raccontò ciò che visse quel giorno:

«Il mattino del 16 febbraio, senza nulla sapere di quanto avveniva a Torino, mi sentii improvvisamente sollevata dalla pena che mi opprimeva. Più tardi mi fu comunicata la sua morte. Il mio dolore era immenso, ma nello stesso tempo provavo una pace e soavità indicibile. Sentivo il Padre sensibilmente vicino a me, come se mi accompagnasse in tutto quello che facevo. Questo stato mi durò dieci giorni circa, ma avrei voluto passare così tutta la vita. Costatai poi che il giorno e l'ora della sua morte coincidevano esattamente con il momento in cui cominciai in me quell'inspiegabile mutamento d'animo. Attribuisco questo a un effetto della bontà e santità di Padre che anche dopo morte ha voluto venirmi a confortare nella lontana Sicilia»¹².

Dopo alcuni anni trascorsi in Tanzania, con l'incarico di superiora delegata, Suor Chiara venne eletta consigliera generale, servizio che svolse per ben 14 anni. Il suo consiglio, la sua parola, le sue direttive portarono un buon contributo allo sviluppo dell'Istituto. Anche quando le sue condizioni di salute furono peggiorate, continuò ad essere di incoraggiamento per tutte con la parola, lo scritto, l'esempio e soprattutto con la preghiera e la sofferenza. Durante l'inverno del 1955, invocando la SS.ma Vergine, morì anche lei, come il Fondatore, il 16 febbraio, a Torino, in età di 64 anni.

Suor Chiara prima di morire scrisse a Suor Giuseppina Battaglia:

«Preghiamo e sacrificiamoci assieme per il nostro amato Istituto, perché il nostro Padre si degni ridonarci il suo spirito e non altro. Consolatine-allamaniane puro sangue. Teniamoci ferme, forti ed unite nello spirito del nostro Santo indimenticabile Padre»¹³.

1.1.2. Esperienza carismatica

Suor Chiara Strapazzon ci fa intuire la sua ansia per la santità e la missione proposta dall'Allamano; ansia che ha caratterizzato tutta la sua vita portandola fino alle vette più alte della perfezione e dell'immolazione giorno per giorno.

Nella stessa lettera a Suor Giuseppina Battaglia, allora in Kenya, scrive:

«Preghi, mia buona Suor Giuseppina onde l'anima mia sia il trastullo del beneplacito di Gesù e la Sua mano dolce o crocifiggente la trovi sempre interamente abbandonata, pronta all'azione divina»¹⁴.

Ogni anno si propone di «Vivere d'amore in unione familiare con Gesù Eucaristico alimentata da Comunioni Spirituali e atti d'amore. Sa che tutto ottenere io posso se all'ombra del mistero io parlo

¹⁰ AMC, sezione Sorelle defunte, SR. CHIARA STRAPAZZON, *Lettera al Fondatore*, 15 gennaio 1926, cp. 81.

¹¹ *Ibidem*, *Lettera a Suor Emilia Tempo*, 13 febbraio 1926.

¹² AMC, sezione sorelle defunte, SR. CHIARA STRAPAZZON, *Appunti usati per la deposizione al Processo Informativo della Causa di Beatificazione del Sac. Giuseppe Allamano*, cp. 81. Vedere anche A/2, p. 48.

¹³ *Ibidem*, SR. CHIARA STRAPAZZON, *Lettera a Sr. Giuseppina Battaglia*, Tosamaganga 17 gennaio 1930.

¹⁴ *Ibidem*.

a cuore a cuore col mio Divino Re, dimostrando tanta fiducia in Dio al quale dice la giaculatoria: Gesù mio vi amo»¹⁵.

Nel suo operare vuole «Vivere della volontà di Dio e della santa indifferenza; tutto per amore anche nelle minime cose. Ed ancora: ‘chiederò ogni giorno al Signore l’abbandono filiale e ad ogni contrarietà, pena o indisposizione dirò: È il Signore. *Deo gratis!*’»¹⁶.

«Meditare sovente il Silenzio di Gesù nella sua passione, non scusandomi, ma offrire con riconoscenza al Buon Dio per le mani di Maria le piccole e grandi occasioni che mortificano il mio amore proprio. “*Jesus autem tacebat*” ed io mi scuserò?»¹⁷.

Il Signore la prende sul serio perché, come sappiamo, appena Mons Perlo assume l’autorità nell’Istituto la destina, assieme con altre Sorelle, ad incominciare una comunità in Sicilia, contro la volontà del Fondatore. Sr Chiara vive quest’esperienza in spirito di fede nonostante la sua malattia fisica e grande sofferenza morale e spirituale.

Ecco ciò che scrive a Suor Emilia Tempo:

«Oh cara volontà del Signore come sei dolorosa! È superiore alle mie deboli forze ma io le raduno tutte per farlo bene, proprio bene, per commuovere se è possibile la divina bontà a lasciarci per tanto tempo ancora il nostro tesoro Padre Fondatore»¹⁸.

«In questo silenzio si ricorda e si prega per tutti ed accanto al nostro Divino Maestro si vede meglio la propria anima, si capisce un po’ di più quanto si è lontani dalla meta. Preghi, cara Sorella, preghi che la Volontà del Signore si compia interamente in me e che il mio vile egoismo non vi ponga ostacolo»¹⁹.

¹⁵ *Ibid.*, Taccuini, SS. Esercizi 1950.

¹⁶ *Ibid.*, SS. Esercizi 1948, p. 3.

¹⁷ *Ibid.*, SS. Esercizi 1953, p. 4.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, lettera a Suor Emilia Tempo, 18 febbraio 1926.

¹⁹ *Ibid.*, 25 novembre 1925.